

MALAMENTE

ISSUE 25

GIU 2022

RIVISTA ★ DI LOTTA E CRITICA DEL TERRITORIO



Malamente vanno le cose, in provincia e nelle metropoli
Malamente si dice che andranno domani
Malamente si parla e malamente si ama
Malamente ci brucia il cuore per le ingiustizie e la rassegnazione
Malamente si lotta e si torna spesso concitati
Malamente ma si continua ad andare avanti
Malamente vorremmo vedere girare il vento
Malamente colpire nel segno
Malamente è un avverbio resistente
per chi lo sa apprezzare



Malamente Rivista di lotta e critica del territorio

Numero 25 - Giugno 2022

ISSN 2533-3089

Reg. Trib. di Pesaro n. 9 del 2016. Dir. Resp. Antonio Senta.

Ringraziamo Toni per la disponibilità offertaci.

Pubblicazione a cura dell'Associazione culturale Malamente, Urbino (PU).

Stampato da Digital Team, Fano (PU)

In copertina: Philipp Igumnov, collage 2021

Web: <https://rivista.edizionimalamente.it>

Mail: rivista@edizionimalamente.it

Facebook: [malamente.red](https://www.facebook.com/malamente.red)

Twitter: [malamente_red](https://twitter.com/malamente_red)

Instagram: [edizionimalamente](https://www.instagram.com/edizionimalamente)



↑ *Boys Wading* (1873), Winslow Homer, The National Gallery of Art. Immagini di pubblico dominio - rawpixel.com



↑ *Channel Bass* (1904), Winslow Homer, MET Museum

COME UNA BARCA DIVENTA UNA GALERA

Una favola per tutti/e. Da *Non c'era una volta*, collana I Libri del NO diretta da Dario Paccino, 1977.

Di Romeo Costantini

★ Nel paese chiamato Inizio tutto cominciò dopo una mareggiata furiosa che per tre giorni flagellò le facciate bianche delle case e incrostò di salsedine i vetri delle finestre. All'alba del quarto giorno il più vecchio pescatore del villaggio guardò il cielo e disse: «Con mare che cala il pesce ripara».

Stava a significare che dopo il brutto tempo i pesci più grossi si spingevano nella baia davanti al paese per cercare cibo. Era il momento per fare una buona pesca, e così in quattro e quattrotto ogni abitante di Inizio mise in mare la sua barca. I bambini spinsero allegramente finché l'acqua non fu troppo alta, poi i remi si tuffarono sicuri e portarono le barche verso il largo.

A sera, sulla spiaggia, ci furono tanti fuochi per festeggiare una pesca così abbondante che pochi ne ricordavano l'eguale. Canti, danze e allegria si intrecciavano intorno ai grandi padelloni che friggevano pesce per tutti. Solo un uomo mancava alla festa, ma nessuno se ne accorse perché era il più scorbutico e antipatico del paese, un rompiballe eternamente scontento.

Tobia sbuffava arrancando per la strada che, superata la collina, portava a un paese di montagna chiamato Fine. «Babbei! Dannata razza di babbei! Si contentano di pescare quello che gli basta, e se la fortuna manda qualcosa in più, loro trovano subito il modo di mangiarselo con una festa! Gente senza ambizioni, branco di ingenui smidollati!».

Tobia si fermò un momento a riprendere fiato in cima alla collina. In basso, verso il mare si vedevano i bagliori dei fuochi e il vento portava, di tanto in tanto, il riverbero dei canti e le risate dei bambini. L'uomo sputò in terra con disprezzo e riprese a camminare trascinandosi dietro il carretto carico di pesce.

Fine era un paese di montanari che vivevano allevando capre e tagliando legna dai grandi boschi dell'interno.

Quando Tobia fece la richiesta di barattare il pesce fresco con legname stagionato, i montanari si guardarono con aria strana. Ci fu un momento di silenzio imbarazzato, poi si fece avanti un giovane robusto dagli occhi chiari.

«Siamo in piena estate» disse appoggiando in terra la pesante ascia che teneva sulla spalla. «E poi torno adesso dal tuo paese. Ho visto rientrare le barche e non mi è sembrato che avessero bisogno di essere riparate».

Il montanaro era molto offeso e aveva ragione di esserlo. Tra il paese di Inizio e quello di Fine non c'erano mai stati problemi di scambi come quello che aveva proposto Tobia. Per una naturale forma di collaborazione, i pescatori rifornivano di pesce i montanari che, a loro volta, all'avvicinarsi dell'inverno, portavano a Inizio legna da ardere e tavole stagionate per riparare le barche.

«Il paese non c'entra» si affrettò a dire Tobia con tono lamentoso. «Io vorrei costruire una barca per mio figlio».

Questa volta fu una donna a parlare: «Nessuno dei tuoi figli ha l'età per lavorare».

Sempre più imbarazzato, Tobia cercava il modo per uscire da quella situazione. Se avessero potuto leggere nella sua mente, i montanari, sarebbero stati capaci di prenderlo a legnate; purtroppo, però, ci sono uomini che riescono a nascondere la loro malafede, e Tobia in quest'arte poteva considerarsi un maestro. Nascose il viso tra le mani e cominciò a singhiozzare piano (o almeno fece finta).

«Avevo pensato che... Avevo pensato...» non riusciva ad aggiungere altro per i singhiozzi, e neppure ce ne fu bisogno perché i montanari erano gente di cuore semplice e con una grande considerazione della dignità umana.

«Non c'è bisogno che ci spieghi» disse il giovane con gli occhi chiari. «Potrai farlo quando sarai più calmo, se vorrai. Adesso accettiamo volentieri i tuoi pesci, e ti daremo il legname che chiedi».

«Il gabbiano non costruisce un altro nido finché la femmina non depone le uova» disse il più vecchio dei pescatori. Tutto il villaggio, riunito intorno a Tobia e al suo legname, approvò.

«Lo so quello che state pensando di me» disse Tobia riprendendo la tattica che già aveva funzionato con i montanari. «Mi credete avido, svogliato, un poco di buono!... Vi sbagliate! Quanto è vero Dio, vi sbagliate! (Gli occhi erano lucidi e quasi quasi gli uscivano le lacrime). Forse sono soltanto amareggiato, forse non sopporto la fatica come voi. Se potessi avere un'altra barca, e qualcuno mi aiutasse nel lavoro... diventerei un altro uomo. Sento che mi tornerrebbe quella gioia di vivere, che mi sta abbandonando. Se voi...».

Tobia nascose il volto fra le mani e... Il villaggio si lasciò convincere.

Da quel giorno quasi tutti rinunciarono a qualche ora di riposo, e aiutarono Tobia a costruire la nuova barca.

Dopo un mese, il figlio maggiore di Tobia «entrò nella vita e uscì in mare» (sono le parole che Tobia disse al ragazzo).

Tobia smise di essere l'antipatico brontolone di sempre, e quelli che in cuor loro non avevano creduto alla sua buona fede, dovettero ricredersi. Sempre col sorriso sulle labbra e pronto allo scherzo, divenne la persona più gioviale e simpatica del paese. Proprio lui che in passato aveva tanto criticato le feste, non perdeva occasione per organizzare grandi padellate sulla spiaggia.

«Forza, allegri che stasera si fa festa!» diceva Tobia incontrando gli amici per le strade di Inizio. E specialmente nei giorni in cui il mare era stato avaro dei suoi frutti, l'invito di Tobia era accolto con più entusiasmo.

Una sera, accanto al fuoco, fu proprio suo figlio Luca a fargli notare che stava esagerando. Tobia voleva che a tutti i costi gli altri fossero allegri, ma il ragazzo era pensieroso.

«Per te è facile essere sempre di buon umore, papà. Nella nostra famiglia abbiamo due barche e bene o male peschiamo sempre il doppio di tutti gli altri». Tobia si fece serio per un attimo, poi ridendo forte diede una pacca sulla spalla di Luca. «È per il bene del paese, figlio mio! Per il morale di tutti. Nessuno ci rimette niente. Non è forse mio tutto questo pesce che rosola sulla brace?». «Ecco!» disse il figlio di Tobia ravvivandosi. «Forse senza volerlo mi hai fatto capire perché sono scontento».

Intanto molti paesani si erano avvicinati ai due e seguivano con attenzione le parole di Luca. «È un po' di tempo che usi sempre più spesso la parola "MIO". Non riesco a spiegarti il perché, ma sento che certe volte mi infastidisce. Mi fa perdere il gusto della festa».

Quelli che erano intorno fecero di sì con la testa; anche loro provavano la stessa sensazione.

Tobia capì che doveva riprendere in mano la situazione. Il suo tono si fece eccessivamente paterno e preoccupato: «Senza dubbio non stai bene di salute ragazzo mio... e quando non si è in forma... Come posso spiegarti che tutto è perfettamente naturale?».

Tobia si grattò il mento, e poi scosse la testa come uno che esce da pensieri profondi e turbolenti. «Per chiarire una volta per tutte, vorrei che tu rispondessi a qualche domanda. Ti aiuterà anche a superare le strane sensazioni che mi fanno dispiacere».

Adesso tutto il paese era intorno a Tobia e a suo figlio e l'uomo parlò dopo un lungo sospiro.

«Dunque: Io, con la mia barca pesco in mare e pesco del pesce che è mio. Giusto?»

Luca, e tutti con lui, annuirono attenti. Tobia proseguì: «Mio figlio esce in mare con l'altra mia barca e pesca del pesce. Di chi è, secondo te, questo pesce?».

«Di tuo figlio... Cioè mio» rispose Luca.

«Vedi che avevo ragione?! Mio più mio è uguale a mio!».

Tutti si guardarono stralunati: non avevano capito un accidente. Tobia si alzò battendo un pugno sul palmo dell'altra mano: «Non avete capito niente! Ecco la vera piaga di questo paese: l'ignoranza! È solo questione di matematica, e ve lo posso dimostrare».

Si gettò in ginocchio sulla sabbia e con il dito indice scrisse svelto:

Uno + Uno = Due

Pesce + Pesce = Due pesci

Barca + Barca = Due barche

Pesce + Barca = Operazione impossibile

Donna + Donna = Due donne

Bambino + Bambino = Due bambini

Uomo + Donna + Bambino = Famiglia

Mio figlio + Mia barca = Mio pesce

MIO + MIO = MIO.

«Questa è la vera logica del ragionamento» disse Tobia rialzandosi come se fosse molto stanco e molto offeso. «E se qualcuno vuole rivederla con calma che si copi la tabellina!».

Luca si apprestò a seguire il consiglio, ma suo padre aveva scritto troppo vicino al mare e una piccola onda stava già spianando la sabbia. Il giovane (che, come avrete capito, era uno che voleva vederci chiaro) stava già per chiedere altre spiegazioni, ma rinunciò vedendo con quale aria di rimprovero lo guardavano tutti. I poveri pescatori si sentivano anche in colpa per aver dubitato di Tobia. Un uomo tanto intelligente e generoso.

«Mangiate amici! Mangiate e siate sereni!».

Tre barche...

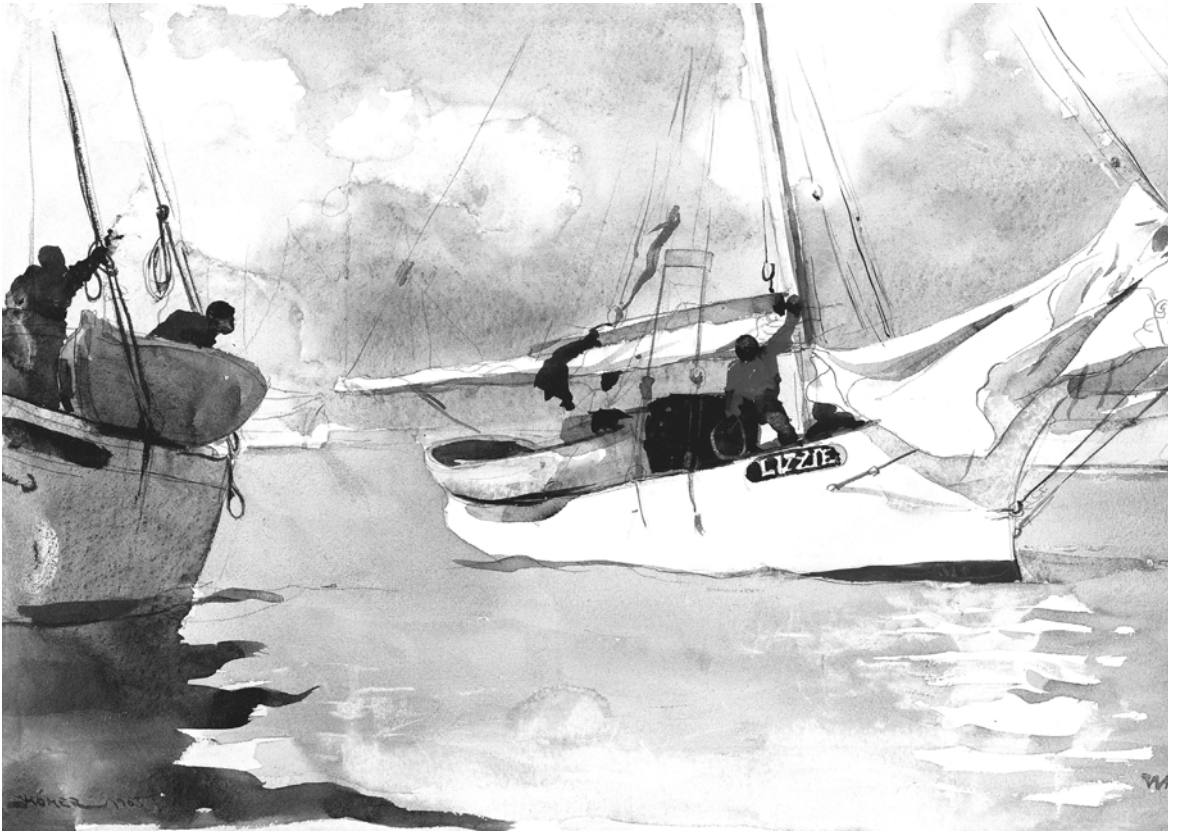
«Mangiate amici miei! Il buon Tobia pensa a voi con gratitudine».

Quattro barche...

«Mangiate tranquilli che al vostro futuro ci pensa il buon Tobia».

Cinque barche, sei, sette. Dopo un anno erano sette le barche che dondolavano nella darsena davanti alla casa di Tobia. Sette come i suoi figli.

Il mare era in burrasca da parecchi giorni, e le riserve di pesce scarseggiavano. Sull'orlo della fame i pescatori scrutavano il cielo in attesa di una schiarita che sembrava ancora lontana. Tobia radunò tutti, e fece loro un discorso serio.



↑ *Fishing Boats, Key West (1903)*, Winslow Homer, MET Museum.



↑ *Northeaster (1895)*, Winslow Homer, MET Museum



↑ *Boys Wading* (1873), Winslow Homer, The National Gallery of Art



↑ *Adirondacks Guide* (1892), Winslow Homer, The Smithsonian

«Mi avete dimostrato fiducia aiutandomi a costruire le mie barche, e io vi ho ripagato con feste, pesce fritto e allegria. Adesso voglio fare di più». Tobia cominciò col fare una sapiente pausa e riprese: «Ho risolto per voi il grande problema dell'inverno».

Un coro di esclamazioni si levò dalla folla speranzosa, incredula e affamata. Tobia ottenne il silenzio con un cenno della mano.

«Basta con i lunghi mesi tappati in casa! Basta con il misero pasto nelle poche giornate di mare buono. Mi servono solo cento braccia robuste per costruire una barca grandissima che regga a ogni mare. Mi servono cento mani di donna capaci di tessere una vela che resista a ogni vento. E poi mi servono cento bambini pazienti che intreccino una rete gigantesca».

A distanza di un anno fu ancora Luca a farsi avanti. Questa volta il ragazzo sembrava molto più maturo e deciso di quella notte sulla spiaggia: «Stai chiedendo troppo, papà! Il tuo progetto è irrealizzabile; e anche se lo fosse sarebbe inumano».

Tobia sentì che le parole di Luca facevano presa sui pescatori e si mostrò addolorato: «Sei sempre tu che cerchi di ostacolare il progresso del paese. Non ti capisco figlio mio: sembra quasi che tu ce l'abbia con me».

«Non ce l'ho con te. Io dico soltanto che in questo paese si viveva meglio quando ognuno aveva una barca, e si faceva festa perché ne avevamo la voglia e i mezzi».

Tobia cominciava a essere inquieto. «Questo non c'entra. Dimostra perché il mio progetto è irrealizzabile!».

Luca si fece avanti risoluto (senza dubbio era più maturo di un anno prima): «Uno è il più importante. Tutti quelli che dovrebbero lavorare alla tua barca non potrebbero più pescare per loro stessi».

«È vero!».

«Ha ragione Luca!».

«Il figlio ha visto giusto».

«Il giovane Luca è un saggio».

Se il giovane Luca era tanto cambiato in un anno, anche Tobia, in questo tempo, aveva affinato le sue capacità di commediante. Divenne triste e curvo come se il mondo gli fosse crollato addosso. Si guardò intorno come un Cristo tradito da cento Giuda, poi, improvvisamente, fu preso da una collera incontenibile che lo fece sbuffare come un mantice. Gli allibiti pescatori lo videro correre come un pazzo verso casa, e spalancare d'un colpo la grande porta del magazzino.

«Guardate uomini di poca fede! Credevate che fossi un pazzo a chiedervi cose impossibili?!».

Incredibile! Il grande magazzino di Tobia era stracolmo di pesci salati e seccati. Una tale quantità che tutto il paese avrebbe potuto viverci un anno. Come ipnotizzati dallo spettacolo, i pescatori cominciarono ad avvicinarsi. Tobia continuava a gridare la sua dignità offesa: «Pensavate che volessi farvi morire di fame?! Non mi sono sempre comportato da amico? Non vi ho sempre dato tutto?!».

I pescatori annuivano in silenzio continuando ad avvicinarsi, ma Luca corse davanti a tutti cercando di bloccarli. Adesso anche lui urlava.

«Fermi! Non cedete! Questi pesci sono vostri! Siete voi che gli avete permesso di accumularli!».

«Piantala imbecille!».

La voce di Tobia non prometteva niente di buono, ma suo figlio continuò a scuotere i primi che stavano per raggiungere il magazzino: «Riprendetevi il vostro pesce! Riprendetevi le vostre barche! Le nubi si stanno aprendo, e dopo ogni mareggiata ci sarà sempre pesce in abbondanza!».

Luca si interruppe di colpo. Un grosso arpione brillava minaccioso a pochi centimetri dalla sua gola. Il viso di Tobia e la sua voce erano quelli di tanto tempo prima, quelli veri di sempre.

«Quei pesci sono miei, e io li darò a quelli che lavoreranno per me... Per la mia grande barca».

Il raggio di sole che sbucò dalle nubi fece brillare le squame dei pesci appesi nel magazzino. Sembravano argento fino; sicuramente fu per quei riflessi abbaglianti che i pescatori non videro l'arpione. Fatto sta che l'unica voce che avrebbe potuto salvarli, non poté più parlare. (Quei poveri pescatori possiamo anche giustificarli, perché furono i primi, e non avevano mai visto una grande barca. Ma noi di navi piene di schiavi ne abbiamo viste anche sui libri di scuola).

Ogni numero della rivista è disponibile gratuitamente online in pdf dal momento della pubblicazione cartacea del numero successivo

<https://rivista.edizionimalamente.it>

Sostieni un abbonamento annuale in anticipo per permettere alla rivista di continuare a esistere

Abbonamento annuale (4 numeri): 20€

1 copia 5€

Da 3 copie in poi 3€

Per acquistare online: <https://edizionimalamente.it/catalogo/>

Per collaborazioni, proposte di articoli, segnalazioni e suggerimenti:
rivista@edizionimalamente.it



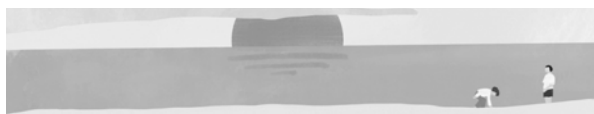
Editoriale 3



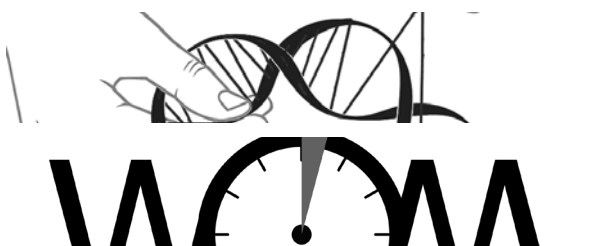
Abituarsi alla guerra 7



Tesi sull'età atomica 17



La guerra e il pensiero meridiano 25



E l'uomo creò l'uomo 33

La vita è un gioco a punti 43



Architettura e partecipazione ai Collegi di Urbino 49



Infinito restare: per un nuovo abitare in Appennino 63



Do-it-yourself: da Castoriadis a Castorama 77



Come una barca diventa una galera 83



Antichi Piceni e Romani 91



Lecture per resistere 105



Edizioni Malamente: novità e prossime uscite 108